

NELLO STEMMA COMUNALE UNA CONFERMA DELL'INTERESSANTE IPOTESI

# Bacco sarebbe stato il padrino di Adro

Le disposizioni per la stesura degli Statuti comunali, imposti dalla Legge 142/90 per un nuovo ordinamento delle autonomie locali, renderanno necessario far convalidare, come è accaduto per molti paesi, anche lo stemma del Comune di Adro, non ancora riconosciuto dall'Ufficio araldico nazionale. È indubbio che verrà presentato per l'approvazione il blasone adrese da sempre in uso, costituito dal monogramma «A» maiuscola con tre succosi grappoli d'uva.

Numerose sono le testimonianze, le riproduzioni e le notizie storiche. Le più antiche rappresentazioni sono quelle esistenti nell'antica chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Castello, dipinte ad opera della scuola del Ferramola (sec. XVI). Questi affreschi, — uniche immagini a colori dello stemma —, potranno servire per attribuire gli idonei «smalti». Il blasone è anche scolpito nella pietra arenaria grigia nell'antico arco di accesso della stessa chiesa, con le lettere «C» e «A», che stanno ad indicare «Comunitas Adri». La resa del martellato dello scudo potrà far propendere per un «campo» «d'oro».

I documenti ottocenteschi e del primo Novecento dell'archivio comunale recano spesso riproduzioni elementari dello stemma, a stampa o im-



Lo stemma comunale di Adro

prese con timbri a inchiostro, ma verso la fine del secolo scorso il noto pittore locale Arturo Bianchi (1856-1939), lo riproduce artisticamente con «schizzo dal vero» su «La Bresciana Pittoresca», con testi di Gabriele Rosa.

Nel Novecento le raffigurazioni sono molto frequenti. La più nota è la composizione in litocemento posta sulla facciata, sopra l'atrio a colonne, del palazzo Bargnani Dandolo, sede del municipio dal 1908; tolta di recente per restauri che hanno aperto una finestra ove era infissa l'insegna, si auspica che il manufatto possa presto trovare definitiva collocazione.

Lo stemma appare poi scolpito in pietra di Sarnico (1909) sopra il finestrone della facciata della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, è dipinto a mano da un certo Pizzi sullo stendardo della Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso (1912), ed è visibile sul basamento in pietra bianca del monumento alla contessa Ermellina Maselli Dandolo, munifica benefattrice (1926). Curiosamente si può ammirare il blasone di Adro anche nella sala consiliare del Comune di Rovato, poiché vi venne dipinto negli anni '30, per ricordare la famosa rivolta del 1509 contro i Francesi («Vespri della Franciacorta»), insieme a quelli dei paesi vicini che parteciparono alla storica ribellione.

Mentre il monogramma «A» in lettera maiuscola identifica l'iniziale del nome Adro, i grappoli d'uva stanno evidentemente a rappresentare l'antica vocazione agricola della

zona e la tradizionale viticoltura, caratteristica delle colline della Franciacorta, da sempre diffusa ed apprezzata.

Una qualificata testimonianza letteraria si trova nel «De naturali vinorum historia» del medico marchigiano Andrea Bacci, edito in sette volumi nel 1596, opera che descrive tutte le caratteristiche e le virtù dei vini italiani di quel tempo. Nella preziosa rassegna, l'archiatra di Papa Sisto V loda i vini bresciani e seguendo le colline lungo l'Oglio, elenca paesi famosi per i loro vini e tra questi vi è anche un «Adrono», che non trova altro riscontro topografico se non il nostro Adro.

Nello studio dell'etimo del nome Adro è stata poi proposta, fra le molte ipotesi, anche quella legata alla viticoltura. Poiché sembra accettato il fatto che questi luoghi fossero abitati dai Liguri prima che dagli Etruschi, si è supposto che Adro fosse «Adrusco» e che, col tempo, a seguito della costante sovrapposizione di nuove influenze, abbia perso il suffisso ligure. Se così fosse il paese sarebbe stato tra i primi luoghi abitati nella zona. L'ipotesi è avallata dal fatto che gli antichi popoli mediterranei avevano due ben note qualità di uva, o meglio di viti: l'una chiamata «Labrusca» (l'attuale lambrusca) e l'altra «Atrusca», voci entrambe mediterranee. La conclusione sarebbe pertanto «Adrusco», paese ricco di vigneti. Il fatto non è storicamente dimostrato ma rimane tuttavia la constatazione che il territorio di Adro è «ab immemorabili» col-

tivato a viti come lo stemma ben rappresenta con i tre pingui grappoli d'uva.

Umberto Perini